a trovarci vuol dire che nol può,... Dio ce la mandi buona e perdoni a chi ha promosso tutto questo movimento.

Lettera 16^a. Gruber provinciale al Rettore Rudnarovitz.— Pest, 11 nov. 1847. Dum non contentamur litera legis adimpleta sed cupimus praterea extra scholam quoque influere in mores juventutis et facere in hoc genere non sequantum lex precipit sed quantum possumus.

Lettera 17^{*}. P. Giacoletti al P. Novario Rettore a Venezia.... Non vorrei che Trappola scoprisse il nostro carteggio.

Dopo tutto ciò sarebbe inutile ogni commento a dimostrare la demoralizzazione completa dei Padri Piaristi.

Padova, 24 maggio 1848.

Il Comitato di Sorveglianza Tappari — Fanzago — Cerato.

(H)

Vedi pag. 412.

Il Comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza.

Vicenza, 29 maggio 1848.

Oggi la nostra città riceveva un amplesso fraterno, che le ridestava il fremito della vittoria. Padova rappresentata da una eletta de' suoi cittadini, i quali s' avevano fatte compagne parecchie donne gentili, Padova amorosamente gelosa delle nostre glorie, veniva congratulandosi a visitare la sorella Vicenza, a visitare come in religioso pellegrinaggio le traccie recenti della lotta gloriosamente combattuta.

Un Padovano chiarissimo, Leoni, di quel Comitato, tracciava alla nostra Residenza Municipale queste linee, che noi riproduciamo commossi:

« Ai Vicentini i Padovani.

» Padova ammirata dell'intrepida virtù de' nostri Concittadini vi manda a nome nostro, e a nome di queste no-

stre Concittadine gratulazioni sincere, profonde, fraterne. Ieri Padova tutta compresa di gioia innalzava l'Inno di gratitudine a Dio per la vostra luminosa vittoria, ed abbiamo esclamato — Viva Vicenza — Viva la gentile e la eroica Città!

» Queste affettuose dimostrazioni vieppiù tenacemente stringeranno que' nodi santissimi, che gli avi nostri insensatamente aveano spezzati. Viva dunque la sorella Vicenza — Viva la cortese, la gloriosa Città!

Padovani! La festa, il riconoscente tripudio con che foste accolti stasera da noi vi resti così lungamente nell'animo, come a noi resterà la memoria di questa Vostra prova di amore, non prima, nè ultima certo, oggimai che una gara affannosa di generosità s'è dischiusa fra quante sono le città sorelle su questa terra ribenedetta d'Italia.

Bonollo, Presidente.

(Bollettino del Giorno — Supplemento del foglio Il Caffè Pedrocchi, n. 23, 31 maggio, e Gazzetta di Venezia, n. 134, 30 maggio 1848.)

(I)

Vedi pag. 413.

Al presidente Bonollo, al Comitato, al Podestà ed al Popolo vicentino.

Padova, 30 maggio 1848.

La numerosa compagnia dei Padovani che io ebbi l'onore iersera di condurre in Vicenza, innalza per mia bocca alle Autorità e al glorioso e cortesissimo popolo vicentino i più affettuosi ringraziamenti per la solenne, anzi trionfale accoglienza impartitaci.

Vedere la città tutta illuminata, i balconi fitti di gente, le bandiere e i fazzoletti agitarsi, precedere a noi i vostri vincitori stendardi, la banda, e cento faci, e le milizie, e il popolo vittorioso assiepati in fratellanza su quelle barricate tinte ancora del sangue impotente dei barbari, e tutti gridare: Viva Padova, e noi corrispondere col: Viva Vicenza, era tale una solennità di apparenze e di affetti da non poter essere significata a parole.

Quando poi al momento della nostra partenza tutto quell'immenso popolo raccolse le sue mille voci in un saluto, pareva un individuo solo; tanto era l'atto dei volti uniforme,

ed unico il grido.

Ma un pensiero solo ci amareggiò e ci amareggia non poco. Noi siamo rei di una imperdonabile dimenticanza; abbiamo acclamato a Vicenza, al Comitato, a Durando, ai vostri gloriosi feriti, ma non ci sovvenne di portare ad essi un amoroso saluto. Ah per noi supplite voi tutti e fatevi interpreti del nostro rimorso che non sarà cancellato, sinchè non avremo un accento di perdono da quei martiri magnanimi. Noi preghiamo tutti di ciò fare, ma in ispecialità deputiamo quelle gentili anime dei fratelli Fogazzaro e di Iacopo Cabianca.

Un'altra preghiera abbiamo a fare all'eroico popolo Vicentino. Da quel trofeo di ammonticchiate palle e bombe che terrete testimonio eterno della vostra vittoria, vi preghiamo non vi sia discaro, o fratelli, spedircene una: la appenderemo all'arca del nostro Taumaturgo, ed ivi starà monumento perpetuo della nostra fraternità e del vostro

luminoso trionfo.

Salute e fratellanza.

LEONI.

(Bollettino del Giorno — Supplemento del foglio Il Caffè Pedrocchi, n. 22, 30 maggio.)

VICENZA

IL DÌ 24 MAGGIO 1848

STRETTA DAL FURORE DI SEDICIMILA TEUTONI
FLAGELLATA DA 42 CANNONI
E DA 2000 PROIETTILI INCENDIARI
DURÒ SETTE ORE DI FIERISSIMO ASSALTO
DURÒ VINSE E RIBUTTÒ IL BARBARO.

(Idem.)

(J)

Vedi pag. 414.

Vicenza, 31 maggio 1848.

Una commissione di Vicentini interprete del desiderio espresso da Carlo Leoni nel nostro Bollettino del Giorno (20 maggio, nº 21) recava ieri a questo Comitato un proiettile incendiario ancora intatto, da appendersi all'arca del nostro Santo, testimonio durabile della inane rabbia tedesca e della fratellevole concordia delle due vicine città,

La Commissione accompagnava il sacro ricordo colla se-

guente lettera:

Ai Padovani in nome dei Vicentini.

In Italia, fin tanto che Italia fu, il pensiero e il sentimento politico s'intrecciò costantemente col pensiero e col sentimento religioso, segno della vasta integrità del senno italiano singolarmente educato da Dio. Ora che Italia torna, la politica ridiventa religiosa, la religione ridiventa condegnamente politica.

Voi, Padovani, lo sentite profondamente, e il proiettile che ci chiedete da appendere all'arca del Vostro Santo, e che noi vi porgiamo con animo riconoscente e devoto, mentre ci è caparra del fraterno interesse, ci consola assai più, perchè starà come simbolo del benedetto connubio, che pel bene di questa nostra terra stringe nuovamente la politica

e la religione.

Deputiamo i Cittadini Luigi Loschi del nostro Comitato, e Gaetano Costantini Podestà di Vicenza, a nostri rappresentanti presso di voi. Dessi vi consegneranno questa nostra lettera, e vi esprimeranno anche a voce i sentimenti di fratellanza che ci legano a Voi.

Bonollo, Presidente.

(Bollettino del Giorno — Supplemento del foglio Il Caffè Pedrocchi, n. 25, 2 giugno 1848.) (K)

Vedi pag. 414.

Italia libera.

Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

La indipendenza d'Italia non sarebbe che un desiderio, ove non fosse attuata quella unione, dalla quale deriva la forza e la dignità nazionale. Il bisogno di siffatta unione è da tutti ugualmente sentito, e gli sforzi di tutti gli Stati della penisola tendono alla soddisfazione del medesimo.

Allora che vi compiaceste di dichiarare senz' altro la indivisibilità della Venezia colla Lombardia per l'effetto che i destini politici di questa avessero ad essere i destini politici di quella, abbiamo applaudito nel vedere in tale ben augurata dichiarazione sancito il principio che l'unica Assemblea non sarebbe che il mezzo per determinare la modalità della futura esistenza politica, del tutto in relazione agl'interessi della maggioranza riconosciuti.

Nella calma delle opinioni, tanto il Governo di Milano, quanto i Comitati delle provincie venete avrebbero lasciato alla Costituente, raccolta in causa vinta, lo stabilire la condizione politica del paese lombardo-veneto.

Ma il valido aiuto che re Carlo Alberto portava alla nazionale indipendenza, e la gloria delle armi piemontesi, altamente eccitarono nella più gran parte del paese il desiderio di pronunciare la immediata fusione cogli Stati Sardi.

Per ciò, e per altri eminenti riguardi di guerra, di finanza e di diplomazia, il Governo centrale delle provincie lombarde trovava necessario di aprire a' suoi cittadini la via da manifestare legalmente il loro suffragio anche prima delle Costituente, e vi provvedeva col decreto 12 maggio 1848.

I motivi che hanno provocato un tale partito erano comuni, se non anzi più urgenti per le provincie venete, siccome quelle, che più specialmente sono fatte bersaglio alla nemica invasione, e sono men fornite di mezzi propri a sostenere un'efficace difesa.

Di qui lo stesso eccitamento nei popoli della terraferma, e la stessa necessità nei Comitati d'aprire alle singole loro provincie, nel silenzio del Governo veneto, quella stessa via legale ad esprimere subito il loro voto, che era stata dal Governo della Lombardia designata.

Compiuto nel giorno 29 corrente il termine prefinito alle sottoscrizioni nei registri, a tal uopo istituiti, dovrebbero i Comitati, fatti gli spogli di que' registri, pubblicare la risultanza, la quale non può non essere conforme alla generale inclinazione, che fu stimolo potente all'aprimento dei registri medesimi.

Se non che, riesce a profonda afflizione dei Comitati il pensiero che il provocato scrutinio, inducente la immediata fusione di queste provincie col Piemonte, abbia a poterci distaccare da Venezia, alla quale ci stringono tanti vincoli di comuni interessi, di grata affezione e di gloriose memorie.

Un tale distacco, comunque lo si dovesse sperare meramente interinale, importerebbe la indeclinabile conseguenza che avesse ad essere tantosto istituito nelle provincie venete della terraferma un nuovo centro di azione governativa. Nè ciò sarebbe senza pregiudizio della causa comune, e sì nei rispetti materiali, e sì nei politici. E le altre potenze d' Europa avrebbero in codesto fatto un argomento per opporci un' altra volta la taccia d'inettitudine a redimere questa Italia, che non sarà grande fino a che non si rigeneri nella unità.

Che se lo intravveduto disaccordo tornerebbe da un canto a disdoro di Venezia, dall'altro tornerebbe a danno delle provincie di terraferma, le quali, sposando insieme con la Lombardia i propri destini ai destini del Piemonte, si lascierebbero addietro quella gemma preziosa, quella prediletta sorella, che pur dovrebbe nella nuova combinazione politica rivendicare il vanto di regina dell'Adriatico.

Un ampio Stato, che comprenda i territorii sardi, gli ex-ducati di Modena e di Parma, e tutte le provincie della Lombardia e della Venezia, saprà essere in grado di preservare con mezzi suoi propri la intiera penisola da straniera invasione, saprà elevarla a tale potenza, da influire molto onorevolmente nella bilancia politica dell' Europa.

E pure Venezia non entrerebbe a parte di quello Stato, se il Governo, che attualmente la regge, persistesse nella idea di mantenere la sua forma repubblicana, non sostenuta dal voto della nazione, non favorita da rispetti diplomatici, repugnante alla causa ed alle intenzioni dei principi, che ci aintano a purgare la patria dallo straniero.

Nel desiderio vivissimo di ovviare al dolore ed allo scapito che soffriremmo a vicenda, qualora Venezia non corresse con esso noi le sorti del nuovo Stato, i Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, col mezzo dei sottoscritti loro delegati, domandano e pregano che codesto Governo prenda in matura considerazione le circostanze tutte delle provincie, e s'incammini a quella fusione, nella quale noi veggiamo la salute nostra e la gloria.

Già due di queste provincie, alle prese coll'inimico fecero pruova che nei nostri petti non anco è morto l'antico valore. Già le altre sorelle anelano il momento di emularne l'esempio. E appunto perchè ci sentiamo forti nell'animo, ci crediamo anche degni di stringerci in una sola famiglia!

Ove, per avventura, il sistema delle sottoscrizioni adottato dalla Lombardia e seguito dai Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, potesse nella vostra posizione sembrarvi meno acconcio a rilevare il voto del popolo con quella sollecitudine che i tempi richieggono, e voi vorrete esperire quell'altro mezzo qualsiasi, che meglio vi paresse condurre al fine intero.

Uguale all' importanza è l' urgenza dell' argomento. Una Commissione fu dal Governo della Lombardia incaricata agli studi preparatorii del metodo da provvedere alla transizione tra il voto e la Costituente, ed alla organizzazione del potere nello stato transitorio. I Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, furono dallo stesso Governo della Lombardia, con circolare 25 maggio, N° 784, invitati ad occuparsi di quegli studi, e fu loro accennata la convenienza che alcuno dei Veneti nella Commissione lombarda si facesse interprete delle speciali condizioni di queste provincie. I Comitati perciò stabiliscono d' inviare ciascuno un proprio

membro a Milano, affinchè si associ a quegli studi e della rispettiva provincia rappresenti gl'interessi.

Sarebbe deplorabile che Venezia essa sola non avesse ad aver voce in quella Commissione. Sarebbe forse così precluso agli uomini, che egregiamente meritarono del veneto governo, sarebbe precluso l'adito a potere nello studio della transizione giovare la cosa pubblica del loro senno e della loro virtù, nel grembo del ministero che sta per essere nominato. Venezia può e (se lice dirlo) deve deputare immediatamente il suo rappresentante, anche in pendenza delle pratiche ch'ella attivasse per raccogliere il voto del popolo sulla proposta fusione col Piemonte. Nol facendo darebbe mostra di tendere a divisione; e, lasciati senza tutela i suoi propri interessi, si esporrebbe a trovarli pregiudicati allora quando essa stessa il partito della fusione avesse abbracciato.

A fronte delle circostanze che stringono, i sottoscritti delegati attenderanno fino a sabato 3 giugno p. v. che il Governo dichiari se aderisca, come vogliono sperare, al desiderio leale delle quattro provincie sorelle. Un più lungo indugio importerebbe ad essi troppo grave malleveria: e per declinarla, il giorno 4 i membri che saranno scelti dai Comitati si condurranno direttamente a Milano.

Certamente, per guarentire il lustro e la indipendenza dell'Italia, non è cittadino che non sia disposto a qualunque maggiore sagrifizio. E però le provincie da noi rappresentate nutrono la fermissima fiducia che anche Venezia, e chi ne tiene il governo, saprà immolare le proprie opinioni al confronto di quelle della grande pluralità dei cittadini della terraferma; saprà immolarla, perchè il trionfo della nazionalità italiana sia più sicuro, più prezioso, più splendido.

Il 31 maggio 1848. Dalla residenza del Comitato di Padova, presso cui i sottoscritti depositano i loro mandati.

C. Leoni, Deputato del Comitato provvisorio dipartimentale di Padova — Sebastiano Тессніо, Deputato del Comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza — Luigi Регаzzolo, Deputato del Comitato dipartimentale di Treviso — Alessandro Cervesato, Deputato del Comitato dipartimentale di Rovigo. Il Governo provvisorio della Repubblica veneta ai cittadini C. Leoni, Sebastiano Tecchio, Luigi Perazzolo, Alessandro Cervesato.

Posta per il momento da parte ogni considerazione sulle precedenze che hanno condotta la vostra lettera del 31 maggio p. p. e sulle condizioni del paese veneto in mezzo alle quali ce l'avete indiritta, ci limitiamo a dichiararvi che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà del popolo col mezzo di un'assemblea di rappresentanti, che andiamo a convocare pel 18 corrente; e frattanto scriviamo al cittadino Colucci, nostro inviato presso il Governo provvisorio centrale della Lombardia, affinchè in quelle deliberazioni, delle quali la vostra lettera ci parla, ci rappresenti come potrà essere del caso.

Venezia, li 2 giugno 1848.

Il Presidente Manin. Tommasèo. Il Segretario Zennari.

(Dal Supplemento al n. 135 della *Gazzetta di Venezia*, 2 giugno 1848.)

(L)

Vedi pag. 419.

...) Nº 185. Ministero della Guerra.

Il Comitato centrale di Guerra presso il Governo provvisorio della Repubblica veneta al Comitato di difesa di Padova.

Onde secondare per quanto da me dipende le energiche risoluzioni di codesto Comitato, dell'intrepida guarnigione e della brava popolazione di Padova, io arrischio sulla strada ferrata un convoglio di munizioni, affidato alla custodia del signor Capitano Bergolari che spedisco espressamente a questo oggetto.

In questa circostanza deve essere massima cura del Comandante superiore della difesa di economizzare per quanto potrà le sue munizioni, non impiegandole che quando sarete sicuri di far un danno reale alle colonne nemiche che si accostassero alla città. Lasciate che gli aggressori consumino le loro munizioni, ciò non vi potrà fare molto male. Non v'inquietate per qualche danno che possa fare agli edifizi, cercate anzi di inspirare confidenza al nemico colla lentezza del fuoco, acciò egli commetta l'imprudenza di accostarsi a mezzo tiro, ed allora bersagliatelo vigorosamente. Circondati come siete da fosse profonde e di acqua corrente, non potete temere ch'egli si spinga di viva forza fino ai piedi delle vostre mura. Ricordatevi che vi tormenterà da lontano per farvi consumare le munizioni, ed obbligarvi così alla resa. Il buon soldato ed il buon cannoniere non cercano mai di tirar molto, ma di tirar giusto e con effetto sicuro. Questi consigli vi darà meglio di me il bravo generale Sanfermo che fortunatamente avete al vostro fianco. Riposate tranquillamente sulla matura esperienza, sul sangue freddo e sull'intrepida energia del colonnello Bartolucci.

Siate calmi, siate uniti e siate risoluti.

Per fortificare maggiormente le vostre risoluzioni vi dirò che non tarderete ad essere soccorsi. Notizie sicure giunte ieri sera, e confermate questa mattina dagli inviati che abbiamo al Quartiere del Re Carlo Alberto, non ci lasciano dubitare che una forte colonna piemontese s'avanzi a marcie sforzate per venire in vostro aiuto. Ad essa si uniranno i tre reggimenti di cavalleria napoletana, ed i sei battaglioni di fanteria che hanno già passato il Po. Queste forze devono sicuramente obbligare il nemico a ritirarsi sulla Piave, e da tutte le notizie che abbiamo questo movimento è già cominciato.

A Padova è dunque riservata la bella sorte di segnalarsi nella storia contemporanea come baluardo dell' indipendenza Italiana, e voi sarete un giorno sicuri e gloriosi d'aver aggiunto questa corona a tutte quelle che hanno segnalato i vostri antenati.

Venezia, 12 giugno 1848.

Generale Armandi.

Munizioni che si spediscono.

Cartucce da fucile, calibro francese	150,000
Capsule fulminanti, calibro pure francese	100,000
Synder per acciarini austriaci, circa	20,000
Barili di polvere da cannone, da 100 fanti ciascu-	
no, Nº	4
Palle da otto	400
Mitraglia da otto	200
Palle da sei	400
Mitraglia da sei	200
Obizzi da 24	200
Spolette ossia stupiglie da cannone	1000

:) Si osservi che il dispaccio che richiama le truppe, vedi (alleg. 3) ha il n. 186, e la medesima data 12 giugno. Può darsi adunque che si spedì l'uno dietro l'altro, e il sì e il no in argomento di tanto rillevo si susseguirono rapidamente! Fu il sì o fu il no l'effetto di matura deliberazione?

(Vera storia dei fatti di Padova nei giorni 12 e 13 del giugno 1848 ec.)

(M)

Vedi pag. 427.

Le Podestà de Padoue réunira sur le champs quelques individus de la Commune, et au moins six personnes les plus considérables de la Ville qui viendront me trouver près de la Porte de Codalunga.

Je ne réconnais d'autre Magistrat que celui confirmé par

ordre de S. M. Impériale, par conséquent je n'admet ni difficulté, ni excuse, ni retard.

Brentella di sopra, le 14 juin 1848 (ore 2 1/2 di mattina).

D' ASPRE tm.

A Monsieur Achille de Zigno Podestà de Padouc.

(N)

Vedi pag. 419, 427.

GLI ULTIMI FATTI DI PADOVA.

1.

La sera del 12 giugno corrente, i capi dei vari corpi di truppe che stanziavano in Padova tennero un consiglio di guerra che durò dalle 9 alle 12, sotto la presidenza del co-Ionnello Bartolucci comandante della Piazza. Vi assisteva il comandante della guardia nazionale conte Andrea Cittadella ed il generale cav. Sanfermo. Questi ne riferì poi al Comitato Dipartimentale il risultamento, cioè essersi riconosciuto impossibile la difesa nel caso che il nemico venisse con una forte armata ad assalirci, e perciò deciso di non opporre una inutile resistenza, ma tutto disporre per una ritirata che, salvando le forze ed il materiale di guerra, desse il tempo di venire a condizioni oneste per la città. Ma un'ora dopo sulla falsa riferta che il nemico si avvicinasse a Padova, la truppa pontificia e la lombarda si decisero a partire sul momento. Venutami a notizia questa decisione e veduto lo scoraggiamento che sorgeva anche nella legione, nella guardia mobile, nell'artiglieria padovana, e perfino nei gendarmi, che tutti volevano seguire il tristo esempio, mi presentai al colonnello Bartolucci, comandante della Piazza, e feci le più vive proteste contro questo improvviso abbandono, del quale prevedeva pur troppo le funeste conseguenze che gli dipinsi colle più passionate parole. Ma inutilmente. Volli allora che constasse dell'accaduto, e scrissi al Colonnello la protesta che feci prima leggere nel Caffè Pedrocchi per rispondere all'assurda accusa che il Comitato avesse allontanato le truppe per capitolare, e che la capitolazione fosse anche seguita, accusa che veniva accompagnata dalle più esplicite minaccie.

La mia protesta fu consegnata alle ore 2 ant. al Bartolucci, il quale poco dopo si portava in Prato della Valle a disporre le sue truppe alla partenza. I miei colleghi, che mi aveano lasciato poco prima, accorrevano intanto all'ufficio, approvavano il mio operato, consultavano su ciò che fosse da farsi. Il precipitarsi degli avvenimenti non dava luogo a maturare il consiglio.

Il colonnello Bartolucci non avea ancor risposto alla mia protesta. Alle ore 3 e mezzo ant. il generale Sanfermo e l'ingegnere Pezzini andavano per nostro incarico a ripeterla.

In luogo d'un atto suo proprio, egli consegnava il dispaccio del Comitato di guerra in Venezia 12 corrente, nº 186, che viene qui riprodotto. Quello stesso Comitato, poche ore prima, mandandoci delle munizioni, esaltava il nostro proponimento di energica difesa, ci confortava a star saldi nel proposto, dichiarava Padova baluardo della indipendenza veneta. Singolare contraddizione.

Intanto l'anarchia prendeva piede. I corpi padovani, forti complessivamente di 1400 uomini, e quello della Gendarmeria Veneziana abbandonavano la città senza che ne avessero ricevuto alcun ordine, anzi senza dar retta agli ordini contrarii che loro s'impartivano. L'abbandono dei Pontificii e dei Lombardi valeva ad essi per esempio e per discolpa. Il popolo, ossia quella parte di esso più pronta alla violenza ed alla rapina, invadeva il palazzo del Comitato, sfondava le porte dei magazzini, s'appropriava tutto quello che cadeva sotto le sue mani rapaci. Primo pretesto aver armi per correre contro il nemico: dappoi svergognato saccheggio. Intanto avvisi che la casa di forza era abbandonata anche da alcune delle sue guardie speciali, che quelle di Finanza avevano disertato i loro posti, che nella città cominciavano

le violenze, che molti cittadini partivano, finalmente che uno scellerato correva al campo nemico a dare notizia della nostra miseria.

In tale stato di cose il Comitato era nella impossibilità di adoperarsi per il bene del paese, essendogli mancati perfino gli esploratori che potessero annunciare l'arrivo dei nemici. Gli restava per altro una sola risorsa. Il comandante della Guardia Nazionale, il conte Andrea Cittadella era accorso fino dal primo allarme per prendere i necessari concerti, e senza ritardo si era posto all'opera per riunire una forza sufficiente, la sola che potesse limitare l'anarchia che aveva già cominciato ad alzare la testa. Il Comitato depose nelle sue mani il potere demandatogli dal popolo, e che a sua insaputa il governo di Venezia avea invece affidato al colonnello Bartolucci come dagli atti qui allegati.

Il Comitato era reso impotente alla difesa, inopportuno alle trattative, senza altro mezzo che la guardia nazionale per l'ordine pubblico. Il Comitato avea terminata la sua missione. Il comandante della Guardia Nazionale solo poteva render meno aspri i mali che minacciavano la città, così deplorabilmente abbandonata dal Governo di Venezia e dal colonnello Bartolucci.

Io considero la presente relazione come il compimento del difficile incarico demandatomi. Nella mia qualità di Presidente devo ai miei colleghi la più solenne attestazione di concorde e zelante concorso fino all'ultimo momento, testimonianza che rendo per pura giustizia agli altri Comitati subalterni. So, che mentre non mancheranno violenti accuse contro di me, ad alcuni apparirà ridicola questa testimonianza. Ma a quelle accuse oppongo la coscienza d'immutata volontà pel bene pubblico, di piena annegazione di me stesso, e di un'operosità alla quale non avrei mai stimato di bastare.

ANDREA MENEGHINI.

9

La scrupolosa verità di questi fatti io e i miei colleghi ed altri molti che ne furono testimoni ponno testificare amplamente.

3.

A quanto sopra è narrato devonsi aggiungere le violenze usate al Meneghini, armata mano, da parecchi individui per ben due volte nella terribile notte del 13, le quali unite al totale abbandono delle milizie e alla vergognosa diserzione di tutta la nostra gendarmeria, delle guardie di Finanza e persino dei pompieri sgomentarono l'animo di lui per modo ch'egli con quattro de'miei colleghi soscrisse la rinunzia al comandante della Guardia Nazionale.

Io non sottoscrissi quella rinunzia, nè mai l'avrei fatto, poichè non mi pareva quello il momento, sinchè almeno non fossero penetrati in città gli Austriaci. Perciò io dalle ore 5 ant. sino alle 9 del 13 stetti solo e imperterrito a custodia dell'ufficio del Comitato e della piccola cassa del Comitato di difesa a ciò quella plebaglia saccheggiatrice, come avea tentato, non irrompesse anche là. Cessato quel furore, che tentai reprimere ma inutilmente, mi diressi al Comandante della guardia per vedere s'egli accettava la rinunzia de'miei colleghi. Poichè quantunque io non abbia sottoscritto quell'atto, tuttavia in me solo (avendo gli altri rinunziato) non poteva rimanere autorità alcuna. Il comandante conte Andrea Cittadella Vigodarzere non accettò, ma si conchiuse che in tale emergenza ritenendosi imminente la venuta degli Austriaci, risorgeva il primiero potere della Delegazione rappresentata dal Vicedelegato ivi presente. Io allora voleva rimettergli le chiavi della cassa del Comitato di difesa, ed egli a ragione negò riceverne la consegna se prima non ne fosse stato riscontrato il fondo. Ciò fu fatto in presenza del segretario Macoppe e del ragioniere municipale Fusari.

Ecco quanto spettava a me di aggiungere con quella franca lealtà che nessuno de'miei onesti concittadini può negarmi. Ho consacrato 80 giorni di cure speciali alla patria, per la quale non verrò mai meno. Iddio protegga l'Italia.

C. LEONI.

Padova, 15 giugno 1848.

Nº 159.

Comando superiore della Piazza di Padova.

Padova, li 10 giugno 1848.

Al Comitato Dipartimentale della città di Padova.

Avendo, con molta mia meraviglia, appreso che il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, non abbia partecipato a questo Comitato Dipartimentale, la mia destinazione a Comandante della città, mi affretto a trasmettere copia del Dispaccio rimessomi da S. E. il generale Armandi ministro della guerra, valevole a legalizzare la mia attuale rappresentanza.

Il colonnello comandante Bartolucci.

4.

Nº 177.

Il Comitato centrale di Guerra presso il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia, 9 giugno 1848.

Al signor colonnello Bartolucci comandante il 2º reggimento Volontari in Padova.

Nelle gravi circostanze in cui ci troviamo, ed in quelle più urgenti nelle quali può trovarsi la città di Padova, considerando che per l'interruzione delle comunicazioni sarà difficile che ella possa ricevere ordini dal signor generale Durando, ed interpretando ciò che lo stesso signor Generale ordinerebbe probabilmente in questa occasione, io la eccito vivamente, signor Colonnello, a prendere il comando superiore di tutte le truppe che trovansi in codesta guarnigione, e ad ordinare tutte le misure che crederà più convenienti tanto per sorvegliare i movimenti del nemico, quanto per provvedere alla difesa in caso di attacco.

Questa mia insinuazione è perfettamente conforme alle ordinanze militari, le quali prescrivono, che, quando si trovano riuniti nello stesso luogo diversi corpi appartenenti alla medesima armata, ne venga di diritto assunto il comando dall'ufficiale più elevato in grado.

Ella tenti frattanto ogni mezzo possibile per porsi in comunicazione col signor generale Durando e ricevere i di lui ordini.

Non ho bisogno di aggiungere che quando una piazza è minacciata dal nemico, è dichiarata per conseguenza in istato d'assedio, tutte le facoltà non solo militari, ma politiche ed amministrative si concentrano di diritto nel comando militare, a cui tutte le autorità civili sono tenute di obbedire.

Visti i movimenti attuali del nemico, io crederei conveniente che Ella richiamasse tutto il corpo che è a Badia sotto gli ordini del tenente colonnello Canciani, e ne rinforzasse la guarnigione di Padova. La posizione di Badia non ha più in questo momento l'importanza che aveva nei giorni scorsi, ed il corpo che vi è stabilito, perdendo la speranza di essere vigorosamente soccorso correrebbe grave pericolo di perdersi se venisse attaccato. Bisogna però assicurarsi bene, che la marcia da Badia a Padova possa farsi senza pericolo d'incontrare forze superiori.

Nel caso che siano giunti a Rovigo i due battaglioni napoletani, il battaglione lombardo e il battaglione bolognese, Ella dovrebbe egualmente concentrarli a Padova sotto ai suoi ordini, e ciò per le medesime ragioni e colle precauzioni stesse di cui ho parlato sopra.

Queste medesime riflessioni ho sottoposte questa mattina al signor generale Pepe per mezzo dell'inviato Lombardo signor Gonzales che è partito subitamente a quella volta.

Con distinta stima ho il piacere di riverirla.

Firmato - Generale Armandi.

5.
Il Comitato Provvisorio dipartimentale di Padova.

13 giugno 1848, ore 1 antim.

Al colonnello Bartolucci.

Ella fu destinato a Comandante superiore di questa piazza. Ella ha assunto tale incarico.

Ora la truppa che sta sotto i suoi ordini parte, e partendo trascina anche le truppe appartenenti a questo dipartimento, demoralizzate dal funesto esempio.

lo protesto altamente contro questa decisione che non è giustificata da alcuna avverata minaccia del nemico, e lascio a Lei, signor Colonnello, tutta la responsabilità di un tale fatto, che resterà sempre nella storia privo di una soddisfacente giustificazione.

Pubblico tosto colla stampa questa protesta che già le ho fatto anche a viva voce alla presenza di molti suoi Ufficiali, del maggior Cavalletto, degl'ingegneri Pezzini e Poliaghi membri del Comitato di difesa.

A. Meneghini, Presidente.

6.

Nº 136 Ministero di Guerra.

Il Comitato centrale di Guerra presso il Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia, 12 giugno 1848.

Al Comitato di difesa in Padova.

L'uomo si fa grande quando si fa pari all'imponenza delle circostanze; il patriotta si fa maggiore di sè, se il suo coraggio, l'amor patrio, s'innalzino superiori ad ogni condizione prospera od avversa di fortuna. Ci troviamo in occasione che richiede da noi ogni sacrificio, ogni sforzo, ogni annegazione di noi medesimi; ed io spero di trovare nei membri di codesto Comitato tutto il valore che in tanti in-